

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranaplacaba, 5-A

Telet.: Central, 2-1-9-2

Casella Postale, 149

# La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha beatonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III | Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58 | SAN PAOLO - DOMENICA, 20 DICEMBRE 1925 | ESCE TUTTE LE DOMENICHE | NUM. 51

ANONAMENTI  
 Anni ..... 12\$000  
 Trimestri ..... \$200  
 Per anno ..... 12\$000  
 Pannini ..... 12\$000

Prof. Augusto Piccarolo  
 Rua Conselheiro Coeche 75

## Il Dopo Lavoro

Ecco una nuova trovata del fascismo: il "dopo lavoro". Si tratta di uno dei soliti colpi di scena coi quali questa superfazione della politica italiana da tre anni sta mantenendosi al potere. Di essi sentiamo il dovere di parlare e di dire liberamente il nostro pensiero.

Abbiamo taciuto — ed abbiamo fatto male, permettendo che si giocasse la buona fede degli ingenui — quando fu tirata fuori la faccenda dell'ICLÉ, una trappola che servirà solo a collocare mezza dozzina di quei fannulloni e spostati che hanno il solo merito di aver compiuto qualche delitto a favore del fascismo.

Abbiamo taciuto — ed abbiamo fatto malissimo, permettendo che si truffasse la buona fede di molti sinceri italiani ai quali si è fatto credere che si trattava dell'Italia, mentre si trattava semplicemente di un affare concluso a vantaggio dei capitalisti italiani e nordamericani — quando fu lanciata la cianesca sottoscrizione del dollaro.

Se facessimo ancora questa volta ci addosseremmo una responsabilità dalla quale difficilmente potremmo purificarci. Mettiamo perciò sull'avviso i nostri connazionali, specialmente i lavoratori, contro la nuova e colossale truffa che si sta preparando: il cosiddetto "dopo lavoro".

Il fascismo dunque dice di voler raccogliere gli operai quando escono dal lavoro per istruirli ed educarli sottraendoli così al vizio ed alla cattiva propaganda.

Questa iniziativa dei fascisti ha un duplice scopo.

Primo quello di attirare a sé le masse lavoratrici. Poiché nonostante tutte le roboanti affermazioni di avere con sé tutto il popolo italiano, nonostante le famose trappole di Rossoni coi suoi finti sindacati, i fascisti sanno benissimo che la classe lavoratrice è loro totalmente contraria. Lo sa soprattutto il loro duce che quando si azzardò di parlare agli operai della Fiat si trovò dinanzi una compatta moltitudine di schiene.

Nessun lenocinio fu tralasciato sinora dai fascisti per accalappiare i lavoratori. Ed essendo riuscito tutto inutile si ricorre ora a quest'ultimo espediente di riunirli sotto il pretesto di distrarli per infiltrare loro il veleno fascista al quale si sono finora ribellati.

Il secondo fine è chiaramente indicato dalle parole stesso del programma dell'istituzione: sottrarre i lavoratori alla cattiva propaganda. Ma che cosa è la cattiva propaganda per i fascisti?

Finora i lavoratori avevano le loro organizzazioni, le loro cooperative, le loro leghe, le loro camere del lavoro. Ed a che cosa servissero queste istituzioni tutti lo sanno, e gli uomini più illustri della politica di tutti i paesi lo hanno riconosciuto. La classe lavoratrice ha progredito più in un mezzo secolo di quanto avesse fatto in tanti secoli del passato.

I fascisti, nati sotto gli auspici e mantenuti dai capitalisti, per rendere loro un servizio in compenso degli appoggi ottenuti, hanno sciolto le organizzazioni, hanno devastato le camere del lavoro, hanno derubato le cooperative, hanno dilapidati i fondi che rappresentavano i sudati risparmi di anni ed anni di lavoro.

Vedendo però che tutto ciò non era ancora sufficiente per assoggettare i lavoratori al capitalismo e che nonostante tutte le persecuzioni essi continuavano a mirare alle loro giuste rivendicazioni, ricorsero a questo ultimo tentativo per conquistare la coscienza delle masse operaie, di adescarli cioè col divertimento ed infiltrare nelle loro coscienze il veleno della viltà e del servilismo.

Una terza finalità si può aggiungere alle precedenti: creare una nuova marcia per le vacche fasciste.

Nonostante quanto si è fatto, nonostante i licenziamenti per fare posto ai propri fedeli, nonostante le missioni ed i fasci all'estero, nonostante i podestà, le Iclé, ecc. Molti fannulloni sono ancora a spasso ed il governo fascista ha tutto l'interesse di collocarli, sia per gratitudine, sia per levarsi un impiccio dai piedi. Il dopo lavoro servirà per mettere a posto buon numero di questi spostati.

Lo confessa del resto apertamente l'organo del fascismo paulistano, confessando che a dirigere questi dopo lavoro saranno chiamati dei fascisti. Brutius infatti coll'incoscienza che lo distingue dichiara non solo che gli addetti al dopo lavoro saranno fascisti, ma che non si potrebbero neanche immaginare non fascisti.

I risultati immediati di questa nuova trovata fascista saranno pertanto due: collocare un buon numero di manganellatori ancora non compensati per le criminose gesta compiute, ed incutere nella mente dei lavoratori quello spirito di servilismo e di viltà sui quali è basato tutto il fascismo.

Per questo noi fin d'oggi mettiamo sull'attenti i nostri connazionali, specialmente i lavoratori dicendo loro: "Ricordatevi che la trovata fascista è una nuova trappola tesa ai vostri danni e diretta ad asservirvi al capitale ed al manganello. Se non volete adunque tradire la causa della libertà e della giustizia, se voi, o lavoratori, non volete tradire la causa vostra e dei vostri compagni di lavoro, se non volete rendervi complici di una triste commedia che potrebbe domani trasformarsi in tragedia ed a vostre spese poi sospetti ed i dissidi che non mancherebbe di suscitare fra i cittadini che ci ospitano, rispondete picche all'appello che vi si farà di aderire all'istituzione del dopo lavoro, ed a chi volesse insistere coll'inganno o colla violenza mostrate loro la punta delle scarpe."

## NAZIONALITÀ E NAZIONALISMO

Il "Piccolo ha perduta una buona occasione per tacere. Prima di tutto perché sa come lo pensiamo su questo tema; poi perché non potrebbe seguirli in una qualsiasi discussione di carattere politico e sociale.

Fra noi e lui vi è questa differenza: noi possiamo esprimere liberamente il nostro pensiero, e facciamolo anzi un dovere ed un merito di farlo; egli oramai è vincolato alla tesi che ha preso a difendere, né potrebbe tanto facilmente dissidersi per gli obblighi assunti di fronte ai suoi lettori, anche se in molti assunti pensasse e sentisse italianamente come noi.

Daltronde, ad ognuno a seconda del proprio temperamento.

In fin dei conti però il risultato pratico di fronte al fascismo, per noi e per lui è su per giù lo stesso.

Siamo avversari noi del fascismo: per essergli amici (diciamo bene francamente, tanto siamo in famiglia) ci vuole del fegato assai, e come nemici siamo considerati in patria e fuori; non spero però il "Piccolo di essere nel buon libro di Mussolini & Cia.

E' questa una Ditta, la quale ha fatto suo il motto: "O con me, o contro di me". E degli uomini questa Ditta pretende di farne quel che il gesuitismo sempre ne fece e ne fa; automi senza idee proprie e velleità di discussione, "perinde ac cadaver".

Ora il "Piccolo" si atteggiava alle volte, a critico e si concede il lusso (di rado ben s'intende) di mettere in dubbio l'opportunità di certe leggi e riforme fasciste.

Ciò, ben si capisce, è fatto "pour épater le bourgeois". Noi conosciamo troppo bene la nostra vecchia volpe per non comprenderne il giuoco; ma tant'è: per il fascismo è pur sempre questo un reo peccato e se il "Piccolo" andasse in Italia a diporlo, lo sarebbero legate per lui, come su per giù per noi, se avessimo la malinconica velleità del ritorno in patria.

E per una volta tanto le legnate sarebbero ben date, perché il sostenere la necessità e la legittimità di una politica reazionaria che priva un popolo delle più elementari libertà, è roba non solo da legnate, ma come ben diceva il Divino Poeta, "da basto, da bastone e da galera".

Nazionalità e nazionalismo sembrano termini sintetici; in realtà dovrebbe essere il primo, padre putativo al secondo.

Si tornano invece antitetici per le esagerate e noie manifestazioni del nazionalisti, la cui morale urtante per l'orgoglio che ne è l'anima, finisce per rendersi pericolosa all'ordine pubblico e dannosa alla stessa nazione.

Ci si domanda se ci sentiamo onorati ed orgogliosi di essere italiani: rispondiamo che nel fatto di essere nati in Italia non ci vediamo nessuna ragione che solletichi comunque il nostro amor proprio, perché detto fatto perfettamente naturale per noi i cui genitori sono italiani, non ci rende superiori di diritto a qualsiasi altro cittadino nato altrove.

Per noi non è la nazionalità che fa grande l'uomo, ma l'ingegno e le attitudini oneste e capaci.

Credere e manifestare opinioni in contrario, è lasciar adito a controversie che portano a conseguenze estreme, generano poi i conflitti di razza, deprecabili sempre per ragioni morali ed umane.

Ci si chiede se onoriamo il nostro paese.

Ora è appunto qui dove vogliamo i nostri super-patriotti.

Sì, all'Italia vogliamo bene; ma la nostra Italia non è la vostra.

La nostra è l'Italia dei liberi comuni, che sbaragliò le ultime velleità di dominio teutonico, iniziarono le costruzioni dei palazzi grandiosi, delle torri agili e pur possenti, delle vaste cattedrali, le cui guglie ardite e le maestose cupole, sembrano l'innalzamento a Dio, a ringraziamento delle riconquistate libertà.

La nostra è l'Italia filosofica di

Erate Campanella, di Giordano Bruno, di Galileo, che gettarono le basi del libero esame ed il seme della ribellione al dogma ed all'assurdo.

La nostra è l'Italia dei moti rivoluzionari di popolo per l'indipendenza nazionale.

La nostra Italia ci parla al cuore ed alla mente con l'irruenza dell'Alfieri, con le malinconiche invocazioni del Leopardi, con la gioconda e scherzosa, ma pungente satira del Giusti, con le invettive leonine del Carducci.

Questa Italia, noi la ricordiamo attraverso le opere conclusive di Carlo Cattaneo, di Mazzini e di Garibaldi.

Tutte le nostre glorie patrie concorrono a rendercela cara, tutte hanno contribuito a forgiarci l'anima ed è per questa patria, che noi facciamo nostra l'invocazione sintetica di Dante e tutte le altre racchiude: "Libertà ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta."

Ci si domanda che cosa faremo se il tirannello in ventiquattresimo che sgoverna l'Italia prenderà del provvedimento legislativo contro di noi.

Risponderemo che tutto ciò che Mussolini tenterà di fare, è lettera morta, perché priva di risultati concreti per lui e per il suo governo, nei nostri riguardi.

Tanto, noi siamo quel che siamo, né saranno le persecuzioni fasciste che ci faranno mutar di opinione.

Anzi, tutt'altro.

Daltronde, agitemo di conformità con le circostanze e con quanto le responsabilità nostre di cittadini e di uomini ci suggeriranno.

Su questa vessata questione della nazionalità e sui problemi che ad essa si connettono da parte degli emigrati, noi abbiamo già espresso il nostro parere in precedenti articoli sull'emigrazione.

In omaggio al detto latino: "repetita iuvant" ritorniamo ora sull'argomento.

L'Italia da quando è nazione, ha sempre avuto un problema demografico da risolvere.

Non l'ha risolto nel passato ed è ben lontana dal risolverlo anche adesso.

Nel passato i nostri governi hanno considerata l'emigrazione come una valvola di scappamento che tutti gli anni bisognava aprire per mandar altrove la superpopolazione.

Si realizzavano così due interessi: l'Italia ufficiale si liberava di una pressione incomoda e riceveva sotto forma di risparmi degli emigrati, il rivolo d'oro di luzzattiana memoria.

Emigrazione era quindi problema di politica interna che si risolveva in un affare discreto, di carattere finanziario.

Fu per debolezza, fu per colpevole inerzia che i nostri governanti non si posero mai davanti il problema nella sua interezza, con volontà di risolverlo?

Non è questo il momento di ricercarne le cause; per ora ci basta riferire al fatto ed alle sue conseguenze.

All'estero ci siamo in enorme quantità.

Parte di quelli che emigrarono in paesi continentali potranno far ritorno in Italia, ma quelli che vennero a stabilirsi nelle Americhe, sono perduti per la patria nella loro qua-

si totalità, perché pochi potranno esser quelli che avranno la possibilità di un ritorno stabile nel loro paese.

Questa è la verità, libera di fronzoli, per quanto possano queste parole saper di "forte agrume" ai nostri nazionalisti.

Posto il problema in questi termini giusti e precisi, dovere assoluto per un governo onesto dovrebbe essere quello di suggerire la via per vivere qui in unione perfetta con gli elementi locali, condividendo col lavoro, i doveri e i diritti del cittadino.

Diremo di più: il nostro governo dovrebbe preparare il terreno per la fusione completa delle due razze, con opportuni provvedimenti ed una legislazione speciale.

In altre parole l'Italia se amasse davvero i suoi figli direbbe ad essi così: "Non ho potuto mantenervi nei vostri paesi, non ho saputo procurarvi colonie in cui lavorare e vivere sotto l'egida delle mie leggi, e bene, io non voglio più che siano stranieri alla terra che lavorate. Diventate cittadini del vostro paese di adozione. Così contribuirete validamente alla formazione delle leggi che vi governano e cesserete di essere elementi passivi, tollerati in ragione degli interessi materiali che il vostro lavoro procura al paese in cui vivete."

Noi siamo troppo patriotti per credere che gli italiani, così naturalizzati brasiliani, cessassero le loro relazioni culturali, industriali e commerciali con la nazione in cui nacquero.

Crediamo anzi che l'Italia se ne avvantaggerebbe assai, non solo dal lato morale, ma anche da quello materiale.

Viceversa ci si annunzia, non si sa ancora di preciso, quale ingerenza del governo fascista nelle cose di qui, in senso nazionalista.

Siamo ben lontani dalle conclusioni utili e dignitose.

Ma per fortuna, prevale in tutti gli italiani emigrati il buon senso, e quanto alle strampalate innovazioni di marca rossoniana, già fin d'ora possiamo prevedere che questo non è terreno adatto ad esperimenti sconclusionati ed urtanti col buon senso e con gli interessi nostri.

Se non si vuol far nulla di buono per noi, che almeno ci si lasci in pace.

Siamo vissuti finora senza troppe ingerenze governative.

Ne faremo senza anche per il futuro, se l'aver per noi l'interessamento del patrio governo, vuol dire portarci divisioni fra la colonia, indisporre l'animo degli italiani e dar spettacolo al pubblico di spirito partigliano e settario.

E' questo, come si vede, un desiderio modesto; ed appunto perché è tale, nutriamo fiducia, che sarà preso nella dovuta considerazione, tanto più che vien da gente, la quale mai nulla ha chiesto e spera di mai nulla dover chiedere alle nostre egregie autorità Consolari.

ROBUR

"La Difesa" è in vendita!  
 Alla Libreria Italiana — R. Florencio de Abreu n. 4.  
 In Rua 15 de Novembro, 27  
 In Rua São Bento n. 59.

## L'Italia si è posta alla retro-guardia delle nazioni civili

A scanso di equivoci diciamo subito che non crediamo nel titolo che abbiamo posto a questo scritto. Lo abbiamo fatto solo per contrapposto a quello che fece il "Piccolo" trattando della materia di cui noi pure trattiamo, la legge sui rapporti collettivi del lavoro.

Non ci crediamo, perché non possiamo rendere responsabile un popolo intero di ciò che fa un piccolo numero di malfattori che tutto tentano per mantenersi al potere. L'Italia non è il fascismo. Non può quindi essere incolpata l'Italia di ciò che fa una truppa di briganti col trombone teso contro i pacifici cittadini.

Il "Piccolo" dice che colla nuova legge sui rapporti del lavoro l'Italia si è collocata al primo posto in fatto di diritto proletario. L'Italia già tenne questo posto prima della guerra. Le leggi sociali — come si usava chiamare tutte le leggi relative al lavoro — fatte dall'Italia e che formavano già un vero CORPUS IURIS, furono oggetto di ammirazione per tutti i popoli, compreso il Brasiliano, dove erano studiate ed imitate.

Ma venne l'era nuova, vennero i ricostruttori e tutto fu distrutto, tutto fu calpestato. Non solo le leggi, ma anche le istituzioni basate su tali leggi furono violentemente e barbaramente distrutte, sì che ora non ne rimane che il ricordo. Nella sua mania distruttrice il fascismo non rispettò il monumento che ci collocava al primo posto in fatto di diritto, rinnovando sul serio e non per burla le grandezze di Roma, di modo che oggi più nulla rimane del lavoro legislativo di un mezzo secolo.

A sostituire il grandioso monumento ora saltano fuori con la più ridicola parodia di legge che si sia mai vista, una legge che grida vendetta per l'offesa che compie al senso comune, l'assurdo codificato e consacrato. E con piaggeria che umilia il genere umano si osa chiamarla monumento che risolve la più grave e la più complessa delle questioni che travagliano il genere umano.

Occorre essere dotati di ben profondo spirito reazionario e forcaiole per non riconoscere che la legge fascista è la corda stretta al collo del lavoratore che sarà così collocato alla mercé del padrone. Basterà che un decimo dei lavoratori si unisca sotto gli auspicci e la protezione della camorra fascista, perché le deliberazioni di questo decimo diventino obbligatorie per tutta la classe. E' ancora il sistema delle minoranze protette ed armate che si impongono alle maggioranze, colla pretesa di eliminare tutti i disidri e togliere di mezzo tutte le competizioni.

Quanta cecità. Non si comprende che in tal modo non si fa altro che affrettare il giorno della rivoluzione?

## Mussolini e gli inglesi

Mentre Brutius infierisce con insolito rigore contro gli inglesi, perché non si dimostrano favorevoli a Mussolini, il telegrafo continua a portarci notizie, dalle quali si rileva che se Mussolini andrà a Londra per la famosa firma del trattato di Locarno, dovrà fare la più meschina delle figure.

Il proletariato inglese non vuol saperne del Dittatore italiano. Già i laboristi hanno deciso, di boicottare in tutte le forme possibili l'eventuale viaggio del Duce delle camicie nere. I ferrovieri si rifiuteranno di condurre il treno dove viaggiasse il Tiranno d'Italia.

Mussolini non troverebbe neppure l'albergo dove alloggiare, dovrebbe rifugiarsi nell'Ambasciata italiana.

Severa lezione, questa che danno i proletari inglesi.

Lezione così severa che il Duce, (che non può essere sordo) pare ab-

bia sentita in tutta la sua forza, in tutta la sua estensione.

Si dice infatti che egli abbia fatto una specie di testamento e che per ogni evenienza, abbia designato il suo successore.

Ad ogni modo, la situazione è questa. Se Mussolini ha paura e si astiene dall'andare a Londra, avrà dato la più grande mortificazione all'Italia perché avrà fatto capire al mondo intero che il capo del Governo italiano, il neo Cancelliere non ha faccia da mostrare.

Se poi si farà coraggio ed andrà, la vergogna per l'Italia non sarà minore, perché il suo Primo Ministro dovrà o viaggiare imbottigliato o affrontare pericoli tali, dei quali non è possibile prevedere l'esito.

Per parte nostra, come emigrati italiani ed antifascisti, non possiamo fare a meno di plaudire l'ostruzionismo del proletariato inglese.

Che Mussolini vada all'Estero è una provocazione e un insulto.

Troppi sono i connazionali che hanno dovuto lasciar la patria matrigna, per colpa di lui, e vivono nella miseria nei vari paesi dell'Europa e del mondo.

La presenza di Mussolini in questi paesi, è un insulto alla miseria ed all'infortunio di tanti esiliati.

I lavoratori inglesi sanno benissimo, che in Italia, alla classe lavoratrice è impossibile ogni protesta, ogni lamento, anche semplicemente lamento. Il popolo italiano ha la mordaçchia, i suoi polsi sono stretti di catene, dalle catene della schiavitù.

Il popolo inglese sempre generoso, il popolo che ospitò i gloriosi campioni del nostro risorgimento, fra questi, Garibaldi e Mazzini, sente oggi il bisogno di portare il suo aiuto al popolo italiano, di mostrare ad esso la sua solidarietà, elevando esso, la protesta fiera, che non può echeggiare nella terra dei morti, nell'Italia fascista.

Salute, lavoratori inglesi, abbracciatevi il fratello abbraccio di tutti i veri italiani, di tutti gli oppressi, di tutti gli angariati dal Fascismo. La vostra protesta non sarà inutile!

## CIVILTÀ FASCISTA

Per dare un'idea di ciò che sia la civiltà fascista riproduciamo il resoconto della seduta parlamentare del 19 novembre:

ROMA, 19 novembre — La Camera si riunì oggi all'ora solita con assistenza di trecento deputati fascisti, degli oppositori interventisti e di quasi tutti i membri del gruppo parlamentare comunista.

Dopo l'approvazione del verbale precedente s'alzò a parlare il deputato comunista on. MAFFI accolto da un mormorio generale per parte della maggioranza pecorile.

MAFFI disse che si sarebbe occupato in particolare modo del cosiddetto complotto contro l'esistenza di Mussolini, dichiarando il suo stupore per il fatto che il Duce non aveva fatto alla Camera alcuna comunicazione su un episodio così grave. Queste prime frasi cominciarono a sollevare proteste fra la maggioranza, proteste che aumentarono ancor di più quando Maffi affermò che le manifestazioni di giubbilo provocate dal fallimento del complotto costituivano una finzione che in nessun modo corrispondeva al vero sentimento del popolo italiano.

Anche ammesso che il complotto ci sia veramente stato — e noi abbiamo a questo riguardo i nostri bravi dubbi — il popolo... Maffi non poté finire la frase perché numerosi deputati fascisti in piedi urlavano come esseri gridando in special modo:

— Fuori! Fuori dall'aula! Il duce non dev'essere insultato.

Il tumulto andò man mano aumentando poiché mentre i fascisti chiedevano l'espulsione della pattuglia comunista questa rimbeccava vivamente dicendo che il complotto era stato inventato da Mussolini per farsi un po' di cartello. A questo punto Farinacci si lanciò

rapidamente verso l'estrema sinistra e preso, pel petto, l'on. Maffi lo schiaffeggiava. L'agredito rispondeva con sodi pugni. Fu questo il segnale del combattimento: altri fascisti si slanciarono sul rimanente dei comunisti attaccando particolarmente Damen, Grieco, Gennari Lopardo, ecc. A splintoni i comunisti venivano gettati fuori dell'aula e la lotta si rinnovava quando tentavano di rientrare. Calci e schiaffi volavano a piacere.

Il tumulto arrivò ad essere indescribibile quando i deputati comunisti cominciarono a intonare a squarcagola l'Internazionale, mentre i fascisti inneggiavano a Mussolini e all'Italia. I questori affacciati dovettero chiedere l'aiuto dei deputati più calmi per ristabilire l'ordine.

Il Presidente vista l'impossibilità di dominare il tumulto decise di sospendere la seduta.

## LE AGGRESSIONI CONTINUANO PER LE VIE DELLA CITTA'

ROMA, 19 novembre — L'incidente avvenuto oggi alla Camera dei deputati e che assunse grandi proporzioni, fu motivato dalle dichiarazioni di Maffi rispetto al famigerato complotto.

I fascisti perdettero le staffe allorché il deputato comunista disse che la manifestazione che ebbe luogo ieri alla Camera in onore di Mussolini non rappresentava il sentimento del paese inquantoché costata Camera era viziata dalla frode e dalla violenza del 6 aprile e che per altro si trattava d'una Camera eletta da Cesarino Rossi.

In questo momento Maffi fu assalito da una banda di fascisti e il tumulto divenne generale. Maffi fu buttato fuori dall'aula, non senza che prima Farinacci prendendolo per il bavero gli dicesse:

— Quando qualcuno si esprime del duce nella forma che lei si è espresso non rimane altra risposta che questa.

E ciò detto piantò tre schiaffi sul viso dell'on. Maffi, mentre i deputati fascisti, compresi vari ministri e sottosegretari, applaudivano furiosamente all'indirizzo dell'on. Farinacci, che fu oggetto di una vera acclamazione.

Ma la gazzarra indecente non finì qui. I fascisti non si limitarono a cacciare Maffi, Lopardo, Grieco ecc. fuori dall'aula, ma a splintoni e a calci furono gettati fin fuori di Montecitorio.

Frattanto una moltitudine di fascisti che stazionava di fronte alla Camera prese possesso del malcapitati deputati comunisti maleducandoli e facendoli segno a vili dileggi. L'on. Maffi fu afferrato per la barba e trascinato per una cinquantina di metri mentre decine di fascisti lo sputacchiavano. Altrettanto veniva fatto con gli altri che invano tentavano di difendersi ma erano sopraffatti dal numero.

Siccome le cose si mettevano maluccio assai l'on. Maffi correva il rischio di perdere la vita in quello strano rimorchamento per la barba attraverso le vie della capitale, i carabinieri e i funzionari di servizio a Montecitorio si decisero ad intervenire e non senza fatica riuscirono a riscattare i deputati comunisti dalla furia della folla fascista ubriaca di sangue e di vendetta.

Quanto si narra è avvenuto oggi in pieno giorno nella Camera dei deputati e in Roma, capitale d'Italia. Questa è la civiltà fascista!

## NON SIAMO AMATI

E' questa la considerazione che faceva un savio tedesco anni or sono prima della guerra.

Ed egli se ne domandava il perché, trovando ingiusta l'ostilità, o addirittura l'odio, che il suo gran paese destava presso tutti i popoli.

Mi dava l'aria, nel suo ragionamento accorato, d'una mosca che guarda la campagna a traverso i vetri, anela a raggiungerla, e sbatte continuamente contro la vetrata.

L'ottimo tedesco, nel chiuso del

suo laboratorio, era appena arrivato a conoscere lo sforzo tenace dei suoi colleghi in pró della scienza, e più delle sue pratiche applicazioni. Sapeva quanto il mondo dei sofferenti dovesse alla scienza tedesca, quanta luce altri savi avessero apportato alle ricerche storiche, quanta insomma fosse grande la molteplice attività del suo popolo ordinato e laborioso.

Di fronte a tale constatazione vi era l'altra, che giungeva attraverso la stampa fin nel chiuso del suo laboratorio, o che non meno chiaramente traspariva sul volto d'ogni straniero, quando il avvicina nei congressi internazionali: nessuno disconosceva il valore del suo popolo, dai suoi scienziati ai suoi operai; ma la stima era universalmente scompagnata da un sentimento raro al suo ispidio cuore gotico: l'amore.

Il popolo tedesco non era amato! ecco ciò che lo addolorava.

Avrei riso se l'articolo non m'avesse condotto a delle considerazioni analoghe sul mio paese. No, non aveva l'Italia le pretese tedesche di popolo predestinato al dominio universale. Non aveva nelle sue scuole, le diffuse carte geografiche con colori nazionali su mezzo mondo; eppure presso tutti i popoli, che lo conoscono, ho sentito verso di noi, un sentimento più irritante ancora dell'odio, il disprezzo, tale da aver l'italiano il triste privilegio d'un nomignolo dispregiativo in tutte le lingue.

Cosa aveva fatto di male il buon popolo d'Italia per attirarsi tale destino? Eppure dal tempo che Colombo scoprì un mondo e lo donò alla Spagna, milioni d'italiani hanno fatto a gara a lavorare per il benessere di tutti i paesi. Spagna, Portogallo, Francia, Inghilterra si son serviti di naviganti veneti, genovesi, fiorentini per ingrandirsi di nuovi domini. Soldati e capitani italiani hanno combattuto sotto tutte le bandiere; artisti ne hanno abbellito le città, contentandosi che la propria patria fosse appena una terra di diporto per i malati di corpo e di spirito.

E mentre gli stati del vecchio mondo hanno avuto italiani in ogni campo d'attività, italiani perfino capi di stato, perfino un imperatore, il nuovo mondo ha addirittura ricevuto un torrente di sangue italiano vivificante.

Ciò non pertanto l'italiano era dappertutto disistimato. V'era però una eccezione, che rinfanciava il cuore dell'esule: un piccolo gruppo d'intellettuali aveva della simpatia per l'Italia e non per le sue bellezze naturali o artistiche, ma per una qualità che distingueva l'italiano: amante della libertà.

Libertà per sé e per tutti i popoli. Due nomi a ragione erano universalmente amati: Mazzini e Garibaldi.

E venne la guerra mondiale: e l'Italia vi prese parte con uno spirito e un programma d'accordo con questa bella tradizione. Sarà stato per questo che ci hanno tenuto in disparte nella divisione del bottino? In tutti i modi ne uscimmo colle mani pulite; il tempo, avrebbe rimarginato le ferite.

Quand'è spuntata l'Era Nuova, che si è voluto gabellare col nome di Giovinazza.

Tutto un ciarpame di idee vecchie rispuntano al Sole, e pare un linguaggio nuovo quello che non è che ripetizione delle idee della Germania Imperiale. E la Storia recente non ha insegnato niente. Dominare il mondo! Colla forza del pensiero? No certo, quando in prima linea vediamo i semi-analfabeti, e gli intellettuali messi in quarantena. Vero e proprio dominio avrà inteso dire l'eroe Farinacci, che, se non ha fatto la guerra, non ha lo spirito meno eroico di Palladino del Sacro Romano Impero.

Dominare il mondo! ecco un sogno maniacaco che rovinò la Germania, che pure aveva molti mezzi per attuarlo: e cioè: carbone, ferro e

un popolo supinamente stupido da sacrificarsi per l'Impero.

Koba da far sorridere tutti i popoli; perché a prescindere da tutto anche i più bei programmi si attuano e non si annunziano. L'Inghilterra da molto, e da poco gli Stati Uniti gravitano e pesantemente sulle sorti di molti popoli, il nostro non escluso, eppure non se ne sono mai vantati.

E Roma formulò il motto: *civis romanus sum, noli me tangere*, quando Cartagine era da anni sepolta nelle ceneri.

Ed ecco che parole e frasi dette e peggio scritte da qualche irresponsabile di questo, che non è che un partito di ragazzi cattivi, vengono dal telegrafo sparse in tutto il mondo, distruggendo fino le ultime simpatie che l'italiano s'era acquistato in un secolo di propaganda di libertà.

P.

## La Massoneria in Italia

Gli ultimi incidenti intanto hanno resa più viva la polemica massonica. Nemmeno l'ultima circolare dell'avv. Torrioni è valsa ad attardarla, anzi!

Un giornale fascista scrive oggi, per esempio, quanto appreso nei riguardi della Massoneria:

"Vogliamo spingere alla disperazione, con una guerra spietata, questa accolta di canaglie, che ha tagliato l'Italia. Vogliamo vedere i Gran Maestri, i grandi Ispettori, i grandi commendatori e tutti i potentissimi grandi cialtroni del sommo architetto, tenuti a distanza con le canne come gli appetati, vogliamo sentirli maledire il giorno in cui oltrepassarono la soglia di una loggia e chiedere invano una parola di pietà".

Il giorno in cui oltrepassarono la soglia di una loggia... Ma proprio di tutti quelli che la oltrepassarono? Attenti alle frasi che possono compromettere!

## ESONERO DI IMPIEGATI MASSONI

BARI, 9.

Giorni addietro, in seguito a informazioni segrete, una squadra di fascisti fece una visita al Compartimento di Bari della Cassa nazionale infortunati, allo scopo di accertare se presso quegli uffici vi fossero documenti massonici. La visita a quanto pare non fu infruttuosa. Biglietti e documenti sarebbero stati rinvenuti, perché alcuni fascisti che militavano segretamente nella Massoneria furono espulsi dal fascio di Bari.

Della cosa fu informata la direzione generale della Cassa nazionale infortunati che ordinò una severa inchiesta. In seguito a ciò stamane è qui giunto da Roma il comm. Pilade Pozzilli, il quale si è installato al Compartimento di Bari della Cassa infortunati come commissario governativo straordinario e ha comunicato i provvedimenti di rigore adottati, e cioè l'esonero fino a nuovo avviso del cav. Edoardo Botta, direttore del Compartimento ed economo di una loggia massonica; dell'ispettore medico, cav. Clemente Sbisà, venerabile della stessa loggia; del cav. Di Cagnu, cassiere ed economo del Compartimento, del segretario Avellino e di altri due impiegati.

## IRRUZIONE IN UNA LOGGIA A BRINDISI

BRINDISI, 9.

Ieri sera tardi a Lecce parecchie persone, dopo una colluttazione con un esiguo numero di agenti posti a guardia d'una delle due logge massoniche della città, scalando un terrazzino riuscirono a irrompere nell'interno danneggiando alcune suppellettili e infrangendo i vetri del quadri. Sopraggiunta altra forza, i locali vennero sgomberati e gli assaltatori dispersi.

# Ancora i delitti fascisti di Firenze

Le notizie che qui pubblichiamo sono tolte da una circolare giunta in questi giorni dall'Italia, dove non essendo più permessa la libertà di stampa si è obbligati a ritornare all'uso delle circolari segrete, come ai tempi più neri dell'Austria e dei Borboni.

La circolare è corredata di numerose fotografie degli assassinati e delle devastazioni compiute.

Ciò che è avvenuto a Firenze il 3 ottobre e il giorno seguente segna il culmine della violenza e dell'atrocità fascista. È difficile dire se sia stata più grande in noi l'orrore e il dolore per gli amici assassinati o l'umiliazione per l'onta che veniva inflitta al nostro Paese.

L'omertà fascista non permise che ci pervenissero particolari completi ed esatti, ma ad ogni modo quanto esposto è stato da noi controllato ed è più che sufficiente a dipingere i novissimi fasti del fascismo.

## I PRECEDENTI

Per rendersi conto del tristissimo episodio avvenuto in Via dell'Ariento la sera del 3 ottobre e che servì di pretesto alle orribili gesta seguite nella stessa nottata a Firenze, è necessario dare un rapido sguardo alla situazione della Toscana e in particolar modo a quella della città.

Da almeno 10 giorni, con il pretesto di una campagna antimassonica determinata dalla pubblicazione di un documento dichiarato falso le provincie toscane furono sotto il terrore, come lo sono attualmente. Episodi di sopraffazione, licenziamenti, bastonature, ferimenti non si contano.

In Firenze, negli ultimi giorni di settembre, il fascista Giovanni Luporini e il consigliere comunale con altri fascisti, invadevano i locali dell'Ufficio tasse in via del Benci, percuotevano un usciere, l'impiegato Benci e ferivano gravemente il Segretario Marchionni, ottima persona ed impiegato irreprensibile. In quel medesimo giorno negli uffici di Palazzo Vecchio, dove ha sede il Comune, gli stessi insultavano, percuotevano e ferivano vari impiegati aggredendoli nei loro uffici. In partitolar modo le violenze furono compiute contro il dott. Lisini, contro l'ing. Torsellini dell'Ufficio tecnico e lo stesso Segretario generale dott. Magnani.

Fra gli episodi più gravi che si susseguirono è da notare l'aggressione compiuta nel loro ufficio contro vii impiegati della polizia municipale di via dei Medici dove fu sanguinosamente bastonato il dott. Cuppini, mitissima persona ed eccellente funzionario, il quale per le ferite riportate corre ancora il pericolo di perdere un occhio.

## CIO' CHE AVVENNE IN VIA DELL'ARIENTO.

La sera del 3 ottobre verso le ore 19, il fascista Giovanni Luporini in compagnia di Renato Gambacciani e di altri fascisti si recavano alla casa del rag. Bandinelli, noto come massone, per costringerlo a dare documenti o note con nomi di appartenenti alla massoneria. Mentre i fascisti Luporini e Gambacciani (gli altri della compagnia erano rimasti in fondo al portone) si trovavano alle prese col Bandinelli, il quale si rifiutava di accondiscendere alla volontà dei due visitatori, scendeva da un piano superiore un suo amico impiegato ferroviario, certo Benciolini, che in compagnia della moglie, usciva di casa. Il Benciolini aveva già oltrepassato il pianerottolo su cui dava la porta del Bandinelli, quando, richiamato dalle grida e dagli evidenti indizi di un alterco, egli risaliva le scale ed entrava nella casa del Bandinelli. La scena è im-

possibile ricostruirla. Pare che il Benciolini o per difendere l'amico, o per difendere se stesso, sparasse alcuni colpi di rivoltella che ferirono leggermente alla mano il Gambacciani ed uccisero il Luporini.

Agli spari, i fascisti che stavano in fondo al portone, salirono le scale. Altri ne sopraggiunsero e tutti insieme devastarono la casa del Bandinelli, scardinando anche le finestre e le porte. Non si sa come il Bandinelli sia riuscito a dileguarsi. Il Benciolini non potendo scendere le scale, tentò salvarsi rifugiandosi sui tetti, ma fu raggiunto ed arrestato.

Qui vi sono due versioni: secondo l'una il Benciolini fu subito tratto nella via ed ucciso a colpi di rivoltella; secondo l'altra — che sembra autorevolmente accertata come a vera e confermata da varie testimonianze — il Benciolini fu invece portato alla sede del fascio e percosso perché dicesse chi aveva sparato contro il Luporini e il Gambacciani. I fascisti riportarono il Benciolini in via dell'Ariento e dopo un confronto fattogli subire con la sorella del Bandinelli che terrorizzata dalle minacce dei fascisti, forse sperando di salvare il fratello, lo accusò di avere sparato. Lo sospinsero contro una fontana lì prossima, e lo uccisero con ripetute scariche.

Intanto in mezzo alla strada venivano ammucchiati i mobili gettati dalle finestre dalle due abitazioni e veniva ad essi appiccato il fuoco.

## L'ASSALTO ALLA CASA FRONTINI.

Dal gruppo dei facinorosi si alza un grido che vien subito raccolto dagli altri: morte all'onorevole Frontini! Dal punto dove fu assassinato il Benciolini alla casa del Frontini, corrono circa 400 metri. Un grupo di fascisti armati di pugnale e di rivoltelle muove all'assalto seguito da una folla di 3 o 4 cento popolani attratti ed atterriti dalla tragedia che era successa e da quella che stava per succedere. I fascisti tentano in più modi di atterrare la porta, ma poi è per le grida dei famigliari del Frontini e per le supplicazioni degli inquilini abitanti nei palazzi prospicienti, i fascisti si ritirarono. L'on. Frontini poté salvarsi miracolosamente perché un generoso ed intrepido bambino di cui ci dispiace di non poter qui riferire il nome, precedendo di corsa i fascisti faceva in tempo ad avvisare il minacciato di morte.

La serie di fatti sopra narrata fa parte del primo gruppo di violenze avvenute nelle prime ore della sera.

## LA PREORDINAZIONE DEI DELITTI DELLA NOTTE DEL 3 OTTOBRE

Dal modo come si svolsero i fatti si può stabilire facilmente le preordinazioni e l'accurata organizzazione intesa a consumare l'assassinio di un determinato gruppo di avversari del fascismo. Gli assassini ed i tentati assassini avvennero a mezzo di squadre partite presso a poco alla stessa ora dalla sede del fascio e compiuti quasi simultaneamente.

Ci risulta in modo inoppugnabile che gli individui che dovevano essere assassinati erano 10. Ecco i loro nomi: Avv. Luigi Frontini; On. Prof. Gaetano Pieraccini; Avv. Gustavo Console; On. Gaetano Pilati; On. Gino Baldesi; Prof. Attilio Mariotti; On. Avv. Targetti Ferdinando; Sig. Ferro Luciano; Dott. Rossi, Prof. Roselli Carlo.

## L'UCCISIONE DI GAETANO PILATI.

Avvenne nel modo seguente: l'ex deputato dormiva nel letto coniugale in una camera al terzo piano di

una casa presso via Edmondo De Amicis alla periferia della città, vicino al Campo di Marte. La camera ha una finestra che dà sopra un balconcello. Le persiane della camera erano accostate ed i vetri socchiusi per il caldo. I fascisti con una scala, evitando il più possibile ogni rumore, salirono sul balcone, spinsero violentemente le imposte e con le rivoltelle in pugno puntarono: "fate luce!" L'on. Pilati fu nell'oscurità della camera, gridò e la sua Signora, svegliata di soprassalto, istintivamente si alzò a sedere sul letto ed accese la luce. Gli assassini che con le loro facce torve gli stavano già dinanzi puntandogli contro le armi, chiedevano che Pilati si alzasse immediatamente per recarsi con loro alla sede del fascio. Pilati rispose che solo i carabinieri e le altre autorità dello Stato avrebbero potuto indurlo a seguirli. Allora i fascisti, dopo aver domandato se egli fosse proprio l'on. Pilati, ed avute risposte affermative, gli sparavano contro cinque colpi di rivoltella, tre dei quali lo colpivano mortalmente, mentre gli altri colpi sfiorarono il corpo della sventurata consorte che, pazza per lo spavento, tentò di fare scudo di se stessa al suo marito.

In questo momento dalla camera vicina sopraggiungeva il figlio che assisté così, non solo alla straziante agonia del padre, ma anche alla devastazione seguita e compiuta dai fascisti con estrema meticolosità.

## L'ASSASSINIO DELL'AVV. CONSOLE

Sembra che l'avv. Console, nelle prime ore della notte avesse avuto qualche vago sentore di incidenti accaduti in città e come dal proprio domicilio telefonasse alla questura (notiamo qui che un fratello del Console è un alto funzionario di Pubblica Sicurezza), per chiedere notizie. Dalla Questura si rispose che tutto era calmo e che incidenti non ne erano avvenuti. (È noto a Firenze che nella Questura Centrale esiste una commissione fascista di controllo!). Il Console e la sua famiglia rassicurati andarono a letto tranquilli.

Ma dopo le ore 23 i fascisti si presentarono alla sua abitazione e simulando l'arrivo di un telegramma urgente si fecero aprire la porta non sapendo se dalla moglie stessa dell'avvocato o dalla cameriera. Entrati con le armi in pugno si dettero alla ricerca del Console. La moglie di lui intanto era accorsa all'apparecchio telefonico chiedendo affannosamente la comunicazione con la Questura, invocando aiuto, e protezione immediata. Il funzionario che riceveva questo appello anziché rispondere poneva in comunicazione telefonica la signora Console col Prefetto Palmieri, il quale poté raccogliere, dal proprio apparecchio le implorazioni della signora, e le preghiere dei bambini dell'avvocato che, facendo fragile barriera agli assassini con i loro corpi tremanti, tentavano di impietosirli. Quelle innocenti creature, nella speranza di poter giungere alla salvezza del loro padre e dello sposo, baciavano fin le scarpe degli assassini, i quali però non vollero udire le implorazioni e giurarono così ad uccidere, fra due letti, nella camera coniugale, l'avv. Console, il quale fu crivellato da molti colpi di rivoltella. I fascisti defenestrarono allora tutti gli oggetti, il mobilio, che vennero arsi nella via fra le grida di giubilo degli assassini.

## IL TENTATO ASSASSINIO DEL PROF. PIERACCINI

Alle 23.30, proprio nel momento in cui si svolgevano gli altri attentati che portarono alla uccisione di Pilati e di Console, fu suonato al

campanello interno del quartiere dove abita il Pieraccini, l'apostolo e lo scienziato che così larga e meritata fama gode nel mondo scientifico italiano e internazionale. I fascisti con chiavi false e con grimaldelli, erano riusciti ad aprire il portone esterno ed un cancello di ferro che è al termine dell'androne. Il prof. Pieraccini che era in quel momento alzato, domandò chi era e che cosa si volesse. Una voce, in tono cortese, ma che tradiva lo stato di eccitazione d'animo di colui che parlava al di là della porta, richiese l'intervento del professore come consulente medico per un caso gravissimo. Avendo dichiarato il Pieraccini che a quell'ora egli non usava prestare l'opera sua e che per casi di urgenza avrebbero potuto rivolgersi efficacemente all'Ospedale vicino, dopo alcune altre esitanze e spiegazioni del caso, e dopo che l'interlocutore ebbe domandato nuovamente se chi parlava fosse proprio il prof. Pieraccini, cinque colpi di rivoltella venivano sparati contemporaneamente intorno al foro della serratura ed il Pieraccini poté essere salvato dalla lamiera interna di cui era foderata la porta. I fascisti, convinti di averlo ucciso, scesero le scale, e dai clamori e dal calpestio che essi fecero, fu potuto stabilire che gli aggressori erano un gruppo assai numeroso.

## L'ASSALTO ALLA CASA TARGETTI

Sempre alla stessa ora, vale a dire subito dopo le 23 un gruppo di fascisti si recava all'abitazione dell'on. Avv. Ferdinando Targetti nella speranza di sorprenderlo e di ucciderlo. Non avendolo trovato devastarono l'appartamento gettando nella strada i mobili ed incendiandoli. La stessa squadra di assassini e di saccheggiatori seppe poi che il Targetti si trovava a Forte dei Marmi, ed il giorno successivo partì in automobile per quella località. Ma il Targetti, fatto esperto dai numerosi precedenti di aggressioni e di minacce subite aveva lasciato in tempo Forte dei Marmi con la propria Signora. Visto così come le rivoltelle non potessero essere scaricate sulla vittima designata, i fascisti si diressero a saccheggiare i bauli che contenevano oggetti e vestiti di proprietà dell'onorevole.

## L'ASSALTO ALLA CASA BALDESI

Alle ore 22.30 una squadra va in cerca del deputato Gino Baldesi e, sicura di sorprenderlo nel sonno, si dirige verso la sua abitazione. Il Baldesi però era a Milano per le riunioni della Confederazione del Lavoro. Nella abitazione non vi era che la moglie e la figlia di lui. Pochi minuti prima che giungessero i fascisti la signora Baldesi è avvertita da una signora e da una signorina moglie e figlia di un fascista presi da orrore da quanto si compiva, di allontanarsi immediatamente da casa perché i fascisti sarebbero giunti a uccidere, saccheggiare e distruggere. La signora Baldesi e la figlia spaventate da questo triste annuncio, rinunciando a prendere anche le cose più care si allontanarono trepidanti dall'abitazione, in cerca di un più sicuro asilo. Sopraggiunsero i fascisti i quali con una accetta sfondarono la porta e penetrarono nelle stanze, spezzarono tutto fuorché gli oggetti che rapinarono, fra i quali due macchine da scrivere.

## IL NUOVO ASSALTO ALLA CASA FRONTINI.

Alle ore 23.30 si presentavano nuovamente alla casa Frontini diversi fascisti i quali dalla strada invitavano con gentili maniere la Signora ad aprire la porta dichiarando di dover consegnare un telegramma. La signora Frontini, ca-

pito che si trattava di un volgare stratagemma, si rifiutò di aprire. Allora i fascisti dissero: "Signora, noi siamo agenti della Questura, le assicuriamo che non veniamo per nuocere, ma si compiacca aprirci". Alle nuove repulse della signora, i falsi agenti tentarono di abbattere la porta urlando e sparando contro le porte e le finestre. La signora Frontini ed una signora su ospite, nonché le tre figlie ed il vecchio padre dell'avvocato, si precipitarono alle finestre gridando: "Aiuto, ci assassinano, ci sono i fascisti!". I fascisti dalla strada spararono contro le persone affacciate, ma le grida e gli spari richiamarono l'attenzione dei soldati di artiglieria accasermati ad un cento metri di distanza, i quali intervennero sul posto guidati dai loro ufficiali. Allora i fascisti fuggirono. I soldati furono ricevuti in casa Frontini ed ebbero parole di conforto per la famiglia intanto che presidiavano l'abitazione.

L'ultima ad arrivare fu la polizia, la quale ostentava di non credere ai fatti successi, allegando che le donne si fossero forse spaventate eccessivamente!

## L'ASSALTO ALLA CASA DI LUCIANO FERRO.

La famiglia di questo ottimo cittadino è composta di 9 persone, ed erano tutte adagiate nel sonno quando i fascisti irruperono nell'abitazione. Il vecchio Ferro, quasi cieco e ricercato dai fascisti per essere assassinato, riuscì a nascondersi sfuggendo alle ricerche. Gli altri famigliari si rinchiusero tutti in una stanza mentre i fascisti urlando devastavano l'appartamento. Troppo lungo sarebbe raccontare le scene strazianti che avvennero. Ci fu un fatto che getta uno sprazzo di luce sinistra sulla ferocia di quegli episodi: Quando i fascisti si furono allontanati dalla casa Ferro erano le ore 22.30 circa, gli inquilini, facendosi animo, entrarono nella casa e si misero ad offrire con parole di conforto gli aiuti ai famigliari del Ferro che si trovavano rinchiusi in una stanza. Gli aiuti necessari li poteva porgere soltanto un dottore perché in quel momento la signora Ferro trovavasi svenuta nella stanza ed in condizioni tali da mettere in pericolo la sua esistenza. Manifestato questo bisogno al gruppo degli inquilini, si udì fra questi una voce che disse: "Il dottore sono io, sono il dottore del quartiere vicino, posso prestarle la mia assistenza". Allora il figlio maggiore della Ferro aprì la porta ed il dottore o presunto tale entrò in compagnia di uno che disse essere suo figlio. Furono apprestate le cure alla madre che riprese a dar segni di vita e dopo che furono rassicurati che la povera donna era fuori pericolo, il dottore ed il figlio uscirono dicendo al Ferro che sarebbero ritornati dopo aver raccolto quelle notizie alla Questura o altrove. Avendo uno dei figliuoli del Ferro fatto loro osservare che non avrebbero aperto più a nessuno, il dottore disse: "Datemi un segno convenzionale e da quello vi accerterete che sono io". Stabilirono infatti che il dottore ritornando, avrebbe dato tre suonate consecutive di campanello e che sarebbe tornato a mezzanotte. A mezzanotte precisa Ferro sente tre suonate, va ad aprire ed invece del dottore vede i fascisti con le rivoltelle puntate, i quali irrompono nuovamente nell'abitazione per compiervi vandalismi dopo aver distrutto allo stesso Ferro una fabbrica di acque gassose e l'ufficio commerciale.

## L'ASSALTO ALLA CASA DEL PROF. ROSSELLI

Alle 23 fu fatto un tentativo andato a vuoto contro l'abitazione del

Prof. Carlo Rosselli (la casa è di proprietà della letterata Amalia Rosselli che ebbe tre figli combattenti al fronte ed uno di questi morto in trincea, ed era già stata invasa e devastata con danni di circa 100.000 lire un mese prima). Si tentò anche qui abbattere la porta esterna, ma riuscito vano lo sforzo, i fascisti si contentarono di sparare colpi di rivoltella e di moschetto contro la porta stessa e le finestre.

**ALTRI ASSALTI E TENTATI ASSASSINI.**

Non siamo in grado di narrare come avvenne il tentato assassinio del Dottore Rossi né la distruzione del suo domicilio. Anche per quel che riguarda il prof. Attilio Martelli non sappiamo come egli potesse salvarsi dalla morte. I suoi figli furono raccolti dalla pietà di alcune famiglie vicine.

**DEVASTAZIONI E SACCHIEGGI**

Data la situazione speciale in cui trovasti attualmente Firenze e la sorveglianza che viene esercitata sulle persone "sospette", non ci è stato possibile compiere una precisa inchiesta per conoscere il numero esatto delle case devastate e dei relativi danni. L'elenco che qui riportiamo non è completo. I danni ammontano a vari milioni.

Casa Bandinelli; Casa Becciolini; Casa e stabilimento Luciano Ferro, via Guinicelli 11; Abitazione dell'on. Gino Baldesi; Abitazione avvocato Gustavo Console; Abitazione On. Gaetano Pilati; Abitazione, Fernando Targetti; Abitazione, dottor Caparotta; farmacia Mondolfo, paracchieria in Piazza del Carmine; negozio di laneria e seteria Lega, via Por S. Maria; sartoria Cardoso, Via Martelli; Studio legale avv. Chi. Via Martelli; Studio avv. Cozzani, Via del Servi; Studio avv. Campodonico, Via dei Sassetti; Studio avv. Marchetti; Studio avv. Lattes; negozi di macchine da scrivere del sig. Breschi, Piazza Vittorio Emanuele; negozio di calzoleria del sig. Busoni, in Via degli Albizzi; negozio Bonghi, Via Cerretani; primaria sartoria Rossi, Piazza degli Antinori; Grandi magazzini stoffe di Ugo Fini, Via Cerretani; negozio di telerie e panni di Soscini, Via dei Ginori; Grande pasticceria Chiappella, Via 27 Aprile; negozio di rivendite libri e giornali del signor Martelli, Via S. Egidio; abitazione del grande mutilato signor Carrer, negozio dell'ottico Sbisà in piazza Signoria.

A questa nota dovranno in seguito essere aggiunte altre indicazioni che renderanno più lungo l'elenco dei danneggiati.

**LE VIOLENZE DELLA DOMENICA 4 OTTOBRE.**

Domenica vi furono per tutta quanta la città ancora episodi di violenza e di distruzione. Nonostante il manifesto del Prefetto con il quale si ordinava l'arresto degli assemblamenti superiori alle 5 persone, gruppi numerosi di fascisti continuavano a compiere invasioni di abitazioni private. Fra queste è da notarsi il nuovo tentativo fatto in forza contro l'abitazione del prof. Pieraccini, difesa quest'volta dalla resistenza della porta esterna e, si crede anche, dall'intervento di alcuni carabinieri. L'assalto invece alla casa abitata dal grande mutilato Carrer si svolse alle 11 antimeridiane del giorno 4 ed ebbe come conseguenza la distruzione della mobilia e le masserizie, parte delle quali furono gettate dalla finestra ed incendiate sulla strada.

Nel resto della domenica e nei giorni di lunedì e martedì si sono svolte qua e là aggressioni e ferimenti alcuni dei quali gravi. E' da notare che i feriti evitano di presentarsi agli ospedali per la paura dei referti.

La pubblica sicurezza di Firenze dà come epilogo degli avvenimenti il numero di 4 morti e 46 feriti.

I fatti di Firenze hanno sollevato una vera campagna d'indignazione all'estero e se ne è avuta una pallida idea anche attraverso il dispetto manifestato dai giornali fascisti, ma anche prima dei fatti stessi, e di continuo, la stampa estera stigmatizza il sistema di governo che ci opprime.

**GIUDIZI ESTERI**

**AL PARLAMENTO AUSTRIACO**

LE PAROLE DI ELLENBOGEN. — Nella discussione intorno alle dichiarazioni della Lega delle Nazioni il Comp. On. Ellenbogen fece gli apprezzamenti seguenti che hanno dato luogo a protesta da parte del governo italiano, con relative sensenze da parte del governo clericale austriaco:

"La lega delle Nazioni manca di ogni dignità nella questione del plebiscito per la Slesia, nella quale la Germania fu derubata di parte del suo territorio in seguito ad una sentenza iniqua. Ricordo poi Corfu. La Lega delle Nazioni è avuta paura di quel miserabile di Mussolini. Quell'uomo non assassina soltanto la libertà del proprio paese energiche scampantellate del Presidente non deruba soltanto i Tedeschi nel Tirolo meridionale del loro diritto all'autonomia (vivo assenso a sinistra, nuove scampantellate della Presidenza), sanzionando nel Trattato di Versailles, quell'uomo osa anche manomettere la libertà di un altro popolo ed impossessarsi dei suoi beni, e la Lega delle Nazioni non ha il coraggio di arrestare il braccio di quel brigante (vissime approvazioni a sinistra).

Il Presidente: Onorevole, debbo esortarla a trattare questioni di politica estera con quella riservatezza che si confà alla dignità del Parlamento austriaco ed alle consuetudini internazionali. "Proteste presso i socialisti. Ansterlitz grida: quale disposizione del regolamento ci impone riguardi di fronte a Mussolini? Altri gridano: E' un assassino! Più volte assassino".

**I BELGI — VANDERVELDE**

Un giornalista italiano recatosi a Locarno si fece presentare a Vandervelde, ma questi appena udite le parole: "giornalista italiano" esclamò: "Andate, andate, in Italia avvengono cose abominevoli, avete sentito che cosa è successo a Firenze? E' orribile... e scappò via."

**BALDWIN**

BALDWIN CONTRO LA DITTATURA. — Il "leader" dei conservatori inglesi, Baldwin, parlando delle voci richiamerebbero un "Mussolini" anche per l'Inghilterra, disse al Congresso del suo partito:

"Il popolo inglese non tollererà mai un dittatore. Non consentirà mai ad essere prussianizzato né russificato. Ecco quanto rispondo alle critiche."

Infanto fervono in Inghilterra le discussioni intorno alla formazione di una milizia di partito, sul tipo della milizia fascista. La pubblica opinione si mostra prevalentemente contraria.

**LA STAMPA INGLESE**

Il "Daily News" uno dei più importanti giornali di Londra, sotto il titolo: Il Pericolo Fascista pubblica una serie di articoli di Hugh Redwood che ha condotto una vera ed accurata inchiesta in Italia.

Ne diamo un riassunto.

ECONOMIA E FINANZE — Inizialmente viene rilevato lo stato di apparente benessere che colpisce il viaggiatore straniero: le prime classi sono gremiti e non soltanto di visitatori esteri. Nei grandi alberghi ove non si spende meno che in Inghilterra, vi è gran copia di italiani. Non a torto si attribuisce questa apparente ed appariscente floridezza alla politica passata in quanto questa favorisce in tutti i modi il capitale.

Ma perché allora queste voci di crisi incombente? L'Articolista dice che oggi in Italia nessuno, oltre il governo conosce lo stato vero delle finanze pubbliche. Non c'è controllo parlamentare, i conti del Tesoro sono un caso. E' però ovvio che Volpi deve tendere all'inflazione. Per tacitare l'opposizione contro il governo si sono stanziati somme enormi per lavori pubblici e a tali impegni non si potrà far fronte senza nuove emissioni. Per quanto riguarda i tentativi di stabilizzare la lira, c'è chi parla di farlo colla sterlina a 100, c'è chi è rassegnato a vederla a 200. Tutta la politica del Tesoro in agosto e settembre per regolare i cambi è consistita in comprate di lire. Ma come si giunge alla liquidazione di fine anno? Coll'aumento del costo della vita il fascismo si aliena i lavoratori; restringendo la circolazione si troverà di fronte gli industriali.

SI AVRA' UN'INSURREZIONE ANTIFASCISTA? — A questa questione l'articolista risponde negativamente. Si parla bensì di un'insurrezione. Ma le masse sono disarmate e disorganizzate. E' vero che il fascismo ha contro di sé una parte dell'esercito e quasi tutta la marina, ma con tutto ciò è assai più forte degli oppositori.

Per gli Italiani non hanno una mentalità politica e non si sentono parte di un'unità nazionale. Per guidare questa massa amorfa, per riuscire il suo odio contro il fascismo in una unità fattiva occorrerebbe una grande personalità.

Il pericolo per l'Italia sta in uno sconarsi della delinquenza di sangue, i recenti fatti di Firenze insegnano. Il comunismo non è un pericolo per l'Italia ed è un vero falso storico di dire che Mussolini salvò il paese dal bolscevismo. I veri avversari del comunismo sono ovunque i liberali ed i socialisti moderati, e sono questi gli avversari di Mussolini. Dopo il congresso di Livorno l'unico pericolo bolscevico in Italia fu Mussolini stesso.

L'UOMO DEL DESTINO — Il giudizio sul fenomeno fascista coincide quasi col giudizio su Mussolini.

L'A. ricorda il programma col quale il fascismo sorse nel 1919: costituente, repubblica, sovranità popolare, abolizione del Senato, confisca delle ricchezze ecc. Che ne è uscito? Un parlamento senza dignità, una monarchia in continuo pericolo se osasse manifestare una propria volontà, la stampa imbavagliata, gli oppositori minacciati di assassinio, il lavoro privato di ogni diritto, il capitale protetto, l'entrata dello Stato preda di un esercito di parassiti, un dittatore che sta per diventare un super-dittatore.

Come si spiega che lo stesso uomo abbia aspetti sì diversi? Perché Mussolini è un commediante che rappresenta la parte a cui il pubblico applaude. Tutto deve essere grandioso, pomposo, pieno di sfarzo e di titoli. Deve essere cugino del Re, i suoi collaboratori duchi e principi. Non gli basta il cavallo ci vuole il leone. Ha poi il dono di una certa arte oratoria e strappa un delirio di consensi anche dicendo poco o quasi nulla.

Quanto durerà? L'A. prevede la fine per il prossimo inverno. I particolari non si possono indicare. Le rappresentazioni in Italia, sogliono finire in modo tragico. "Mussolini, colto dallo spettro di Giacomo Matteotti sempre dinanzi agli occhi, deve già essersi chiesto in quale circostanza dirà l'ultima sua parola: la commedia è finita.

Il "TIMES". — Dopo aver riassunto i fatti di Firenze il grande giornale inglese commenta: Non pochi osservatori stranieri difeso il regime fascista per il motivo che esso ha ristabilito l'ordine in Italia e abbattuto il bolscevismo. Ma quando si vedono eccessi come quelli di Firenze che ricordano il più sinistro terrore bolscevico e nello stesso tempo il Sig. Farinacci proclama

che il fascismo è veramente "proletariano" anche gli osservatori simpatizzanti sono spinti a dubitare e a domandarsi attoniti a che cosa questa rapida evoluzione possa tendere.

LA POSIZIONE DELLA MONARCHIA. — Il "Daily Herald" del 9 ottobre ha una corrispondenza dall'Italia sulle violenze e gli eccidi di Firenze. L'articolo constata non esservi proporzione fra la forza politica e la forza numerica del fascismo. Calcola che ben il 90 per cento della popolazione sarebbe antifascista, tenuta a freno soltanto dalla forza economica e militare del regime.

"Il paese intero è inquieto ed agitato. E' molto significativo il crescente malcontento per la condotta del Re che sta per legare il proprio avvenire a quello del fascismo. Anche quei partiti che vedono nella monarchia costituzionale il miglior governo per l'Italia perdono gradatamente ogni fiducia e moltissimi erodono, se le cose non cambiano entro pochi mesi, che la caduta di Mussolini significherà la caduta della Casa di Savoia. L'autunno porterà certamente sviluppi importanti. Si stanno prendendo misure per rendere permanente il regime. Farinacci, la mano destra di Mussolini, promette gentilmente tempi tali da far rimpiangere il naufragio. Firenze non è che l'antipasto del pranzo avvenire."

**LE DEVASTAZIONI DEI NOSTRI LOCALI**

Di sedi, il Partito Socialista Unitario ne ha già avute diverse. Si può dire che la faccenda di locali non è stata mai risolta. Certo, questi son tempi in cui i padroni di casa non fanno buon viso agli inquilini come noi!

Più volte, occupandoci della questione, abbiamo vedute delle facce torridenti di padroni di casa, trasformarsi in muschi lunghi ed arcigni non appena a conoscenza della nostra qualità politica e delle nostre mansioni.

Nel primo momento, quando avvenne la scissione di Roma, fummo ospiti allora graditi fino a un certo punto, in una stanza di Via della Panetteria 15, dove aveva sede la Lega Nazionale delle Cooperative. Il compagno Vergnanini fu il nostro padrone di casa.

La marcia su Roma modificò subito la nostra esistenza. Per non compromettere la Lega delle Cooperative ed in seguito a ripetute minacce, che, se realizzate non avrebbero soltanto danneggiati noi, ma anche e soprattutto dei terzi, ricominciammo il solito ed inutile pellegrinaggio presso i vari padroni di casa della capitale.

Ci convenne infine di utilizzare l'ufficio del nostro gruppo parlamentare e fu così che per un anno trasportammo le nostre tende entro Montecitorio.

L'on. Matteotti si trovò allora nel suo centro e svolgeva la più intensa attività: biblioteca e archivio a portata di mano per compulsare documenti; contatti immediati con i compagni deputati e con gli affini. Da questo lato avevamo dunque guadagnato con il cambiare dei locali ed il guadagno ci compensava in parte dell'inconveniente di essere forzatamente isolati dai compagni della capitale e da quelli che giungevano dalla provincia.

Ma anche dal Parlamento fummo sfrattati. Questa volta però le fatiche per il nuovo locale non furono molte. Degli ottimi compagni volentieri facilitarci, e così nel mese di febbraio 1924 portammo le nostre carte e i nostri pochissimi arredi in un appartamento interno di Piazza di Spagna, dove in una sola stanza, delle tre affittate, penetrava per pochi momenti un raggio di sole!

Chi ricorda Matteotti in quella piccola stanza dall'aspetto di ripostiglio, con il pavimento sfondato; chi lo ricorda seduto al rustico tavolino, con il cappotto che egli si poneva in dosso a mò di scudo, dal pare dove penetravano nella stan-

za buffi di aria fredda, serberà di Lui una impressione incancellabile della sua appassionata anima di lavoratore. Non lo abbiamo mai visto allegro e svelto come in quei giorni! Qualche volta, quando uscivamo dai locali coi piedi indolenziti dal freddo, ci scaldavamo facendo una gara podistica su per la scala della Trinità del Montil.

Una volta i fascisti, durante il periodo elettorale reduci da una dimostrazione al giornale "Il Mondo", si lanciarono verso Piazza di Spagna gridando contro Matteotti. Giungono nelle vicinanze del nostro portone, si arrestano, litubano, si consigliano sul da farsi e poi ritornarono indietro. Non avevano ancora individuato la nostra nuova sede! Fu proprio nei locali di Piazza di Spagna, che si presentò più volte quell'ungherese che partecipò poi all'assassinio di Matteotti, e fu proprio in quel lugubre locale che passammo le prime ore di trepidazione nei giorni successivi al 10 Giugno 1924...

Da Piazza di Spagna passammo in Via della Guardiola e da allora il nostro Partito poté dare ai propri uffici una organizzazione più conforme alle sue necessità. Tentammo di garantirci contro i danni delle devastazioni ma ci fu rifiutata l'assicurazione dalle varie Società.

Il primo assalto ai nuovi locali, avvenne la notte del 14 settembre 1924. Un gruppo di fascisti armati sfondano la porta, ammucchiano i mobili nelle varie stanze e con una torcia resinosa incendiano la stanza del nostro Segretario. L'intervento di alcuni carabinieri e di qualche inquilino minacciato dalle fiamme, impediscono che un vasto incendio illumini in quella notte il cielo di Roma.

Il secondo assalto avvenne nel marzo 1925. I fascisti armati anche questa volta, si avventano contro la porta d'ingresso che resiste a tutti gli urti, perché rafforzata con serrature e rivestita internamente con fodera di lamiera.

Il terzo assalto, segue la notte del primo maggio e questa volta i fascisti non possono rassegnarsi alla vittoriosa resistenza della porta, e senza preoccuparsi della inviolabilità del domicilio, suonano all'appartamento vicino al nostro, e nonostante le proteste degli inquilini, riescono con questo mezzo a penetrare nei nostri locali da una finestra interna. Avviene quindi la solita devastazione. Fino a tarda ora di notte, i nostri opuscoli, i quadri ed altri oggetti circolarono come trofei sotto la galleria di Piazza Colonna, fra il sorriso compiacente dei buoni borghesi.

Finalmente siamo alle due aggressioni successivamente avvenute nelle notti del 5 e 6 corr. Anche in questo caso si ripetono con precisione le gesta dei precedenti saccheggi. Le porte e le vetrine interne sono infrante, i fascisti tentano di rubarci la macchina da scrivere e ci rubano effettivamente alcuni altri oggetti per un valore complessivo di L. 2000. La lettera di Turati pubblicata da "Cremona Nuova" fa parte della refurtiva.

Anche questa volta l'ultima ad arrivare... fu gamba corta, vale a dire la polizia!

Abbiamo rimesso a sesto la nostra povera mobilia già provata da tutte le violenze, abbiamo raccolto le nostre carte disseminate per tutte le stanze, abbiamo riparato l'impianto elettrico e, con lieta rassegnazione ci siamo posti di nuovo al lavoro in attesa di altre seccature che, nell'era attuale sono, più facili che i raffreddori in dicembre.

Sono pregati gli amici detentori delle Cicolari, per l'assegnazione delle Azioni "Pro Difesa quotidiana" a voler rimettercele in Redazione al più presto possibile.

Tutto le sere, in Rua Barão de Paranaicaba 5-A, vi sarà un compagno, dalle 8 alle 9.